

Per conoscere l'artista polacco  
**Tutto Witkiewicz**  
 da venerdì  
 a Pisa e Livorno

Pittore, teorico dell'arte, filosofo, drammaturgo e acuto scrittore d'avanguardia

Venerdì si inaugura, presso la Casa della Cultura di Livorno, la mostra «La Ditta di Ritratti di S. I. Witkiewicz», organizzata dal Comune di Livorno, Comune di Pisa, Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera, Regione Toscana in collaborazione col Museo della Pomerania Centrale di Stupok, il Ministero della Cultura e Belle Arti della Polonia e con l'Ambasciata di Polonia a Roma.

In questa esposizione viene presentata una notevole parte della collezione (56 ritratti) conservata presso il Museo della Pomerania Centrale; a sostegno di questa sezione sarà inoltre possibile consultare del materiale complementare: lettere manoscritte, le prime edizioni autografe delle opere di S. I. Witkiewicz e pubblicazioni inerenti le sue opere.

Tenendo conto dell'immatura «fortuna critica» cui è andato incontro, in Italia, Witkiewicz (in campo editoriale risalgono al '70 le prime traduzioni, in sede espositiva si deve alla mostra «Avanguardia Polacca 1910-1978» la presentazione di una limitata ma stimolante rassegna delle sue opere) questa esposizione si presenta come occasione unica per entrare in contatto con l'attività di questo eminente pittore, teorico dell'arte, filosofo, drammaturgo, e scrittore, precursore delle forme drammaturgiche, teatrali e pittoriche più moderne e originali del XX secolo.

La mostra fa parte di un complesso progetto che vedrà, inoltre, impegnati esperti polacchi e studiosi italiani in un convegno teorico sulla figura e l'opera di Witkiewicz. Il convegno, proposto come momento di riflessione e di trasmissione, si terrà nel periodo 8-10 febbraio a Pisa, presso il Teatro Verdi, e sarà aperto al pubblico.

E, inoltre, parte integrante di queste due iniziative l'allestimento della pièce dal titolo «LORO» (1920) diretta da Giovanni Pampiglione con la partecipazione di due attori polacchi. Lo spettacolo, al quale prenderanno parte attori polacchi e italiani, avrà inizio (sempre venerdì) presso il Teatro del Pascoli di Livorno.

Una rassegna completa a Spaziouno su Von Stroheim

**Un viennese di ferro**  
 approdato a Hollywood

Una scoperta di Griffith - Attore e regista - La lotta intransigente per salvaguardare l'integrità artistica - Un ciclo che comprende un vasto arco di produzioni

Con *Blind Husbands* (Mariti ciechi, 1918), la prima opera interamente scritta, diretta e interpretata da Erich von Stroheim, ha avuto inizio allo Spaziouno una delle rassegne più complete sul genio «maledetto», il viennese di ferro approdato a Hollywood quanto a questa, con Griffith, muoveva ancora i primi passi.

E sarà proprio il «maestro» Griffith ad apprezzare la meticolosità, la serietà professionale e l'espressività di questo bizzarro e aristocratico austriaco dal cranio pressurizzato. E come tale Stroheim si impone, attore creatore di personaggi sgraziati e affascinanti, sezionati col primo spietato realismo della storia del cinema nelle loro più profonde e contraddittorie, brillanti, ufficiali, seduttori, aristocratici, avanzati di un mondo in putrefazione che pure emanavano, soccombendo al nuovo, il fascino conturbante dei «fiori del male», dal Lutz di *Vecein Heidelberg* al von Rauffenstein di *La grande illusione*.

Stroheim registra accuratamente ogni dettaglio fisico e psicologico del suo personaggio, anche i più repellenti, e fa muovere in ambienti culturali e sociali esattamente ricostruiti per meglio determinare vizi e passioni, col moralismo feroce di chi odia quando l'amore è diventato impossibile.

Con altrettanta intransigenza Stroheim, una volta regista, esige dai suoi attori e

collaboratori la perfezione assoluta, la resa profonda della sua idea («e mania») dell'arte e del cinema, per consegnare allo schermo e al suo linguaggio autonomo una realtà ricostruita, reinventata, minuziosamente interpretata con rigore conoscitivo. Stroheim è stato tra i primi a credere nell'arte adulta del cinema e soprattutto tra i primi ad avere fiducia nella maturità del pubblico, quando invece l'industria cinematografica emergente cercava con ogni mezzo di manipolare gusti e consensi.

A Hollywood l'intransigente europeo lotta per salvaguardare la sua integrità artistica, ma le sue scelte cozzano con i tempi e i costi dettati dai produttori. Nel conflitto è l'artista a soccombere, a dover affrontare il silenzio dopo un decennio di contrastati successi, quasi sempre mutilati da finanziatori o censori.

Il 1918 vede il suo esordio come regista, nel 1928 cala il sipario sul cinema muto e su *Queen Kelly*, incompiuto, stravolto, ripudiato. E già fin dalle prime opere affiora tutta la carica corvina del regista che scava al profondo dei personaggi come degli ambienti sociali che li generano, per ritrovare le molle del comportamento in un desiderio assoluto di realismo, additando senza sdegni moralistici ma con verità gli appetiti sessuali, i fremiti o le perversioni di un erotismo latente, inappagato e ipocritamente negato dalle convenzioni, così come lo scontro inconciliabile tra due culture, un'Europa sensibile e raffinata, scintillante nelle forme in agonia, e un'America borghese e baldanzosa, ossessionata dal mito dell'oro e dell'accumulazione, che travolge anche gli umili, come in *Greed*.

**Tutto il programma**  
 giorno per giorno

- Mercoledì 6: ore 18.30: *Old Heidelberg*; 20.30-22.30: *Foolish Wives*.
- Giovedì 7: ore 18.30: *Merry-Go-Round*; ore 20.22: *Greed*.
- Venerdì 8: ore 18.30: *The Merry Widow*; ore 20.30-22.45: *The Wedding March*.
- Sabato 9: ore 18.30-20.30: *Queen Kelly*; ore 22.30: *Viale del tramonto*.
- Domenica 10: ore 18.30: *La grande illusione*; ore 20.30: *Foolish Wives*; ore 22.30: *The Wedding March*.
- Martedì 12: ore 18.30: *The Great Gatsby*; ore 20.30: *Antonina d'interpretazioni*; ore 22.30: *The Merry Widow*.
- Mercoledì 13: ore 18.30: *Alibi*; ore 20.30: *Merry-Go-Round*; ore 22.30: *Queen Kelly*.
- Giovedì 14: ore 18.30: *Les disparus de Saint-Gil*; ore 20.30: *The Merry Widow*; ore 22.30: *Foolish Wives*.
- Venerdì 15: ore 18.30: *Greed*; ore 20.30: *Blind Husbands*; ore 22.30: *The Wedding March*.

«O di uno o di nessuno»

**Impietosa ferocia**  
 di un ritratto  
 pirandelliano



Scritto nel 1927, a Berlino, con alle spalle già i *Sai personaggi* e la definitiva maturazione della sua visione del teatro, *O di uno o di nessuno* occupa, oggi, all'interno della complessiva produzione di Pirandello il posto ambiguo e scomodo che tocca, di solito, alle opere minore. Refrattario a questo tipo di classificazioni Giuseppe Patroni Griffi mette in scena il testo pirandelliano, al teatro Afratellano, convinto che anche dalle espressioni periferiche si possa risalire fino al centro, magari per strade impervie e poco battute, percorrendo le quali non si esclude che qualche incontro sorprendente e inaspettato.

Carlo Savini (Pino Colizzi) e Tito Morena (Franco Acampora) due amici di antica data, compagni di studi e ora impigliati, dividono una stanza ammobiliata, conducendo una vita piena delle incombenze proprie della condizione degli scapoli: l'affettuoso assedio della padrona di casa che aspira al ruolo materno, il problema di mantenere in piega i pantaloni stendendoli, prima di andare a letto, sotto il materasso e, sullo stesso piano, la necessità di dare sfogo alle proprie esigenze sessuali. Provvede alla soddisfazione di quest'ultimo bisogno una ragazza, Melina (Lina Sastri), che i due, così come la stanza, si dividono, una sera. C'è una sera Tito, alloggiandola in un sottobosco e pagandola di che vivere fino a quando Melina non rimane incinta (di chi?), ponendo al due il problema del riconoscimento (non tanto del bambino) quanto di lei stessa.

Una recitazione intensa (isterica in Franco Acampora, impaurita in Pino Colizzi e nervosa in una eccellente Lina Sastri) accompagna lo svolgersi, nella prima parte dello spettacolo, di questa *tragedia di ve*, la cui intitolazione non è casuale: cerchiamo di esorcizzare richiamando alle mente le contemporanee riflessioni sul prepotere maschile? o quelle storiche, e parziali, alla data di composizione del testo, riguardanti la proiezione nell'esistenza quotidiana dei miti e dei modelli del fascismo trionfante.

Da parte sua, Patroni Griffi, anche lui ferito dalla impietosa ferocia del

Antonio D'Orico

Due piacevoli conferme

**Magia della Fracci**  
 (e del corpo di ballo del Comunale)



Un'altra grande presenza, quella di Carla Fracci, ha coronato quest'anno le manifestazioni riservate al balletto del Teatro Comunale per la stagione lirica tuttora in corso. Una presenza dominante, accattivante, che forse ha fatto passare in secondo piano un dato di fatto molto importante: il lavoro che il maître de ballet Eugène Polyakov (attivo a Firenze da circa un anno) ha condotto con straordinaria abilità e sollecitudine sul corpo di ballo fiorentino. La compagnia del Comunale ha dato in questo secondo spettacolo (nel primo l'attenzione era polarizzata sul «divo» Rudolf Nureyev) una delle sue prove migliori che fa vedere prospettive future più rassicuranti.

Certo non si poteva dire che questa serata fosse nata sotto una buona stella: la recente malattia della Fracci aveva costretto la direzione del teatro a rinviare la data della «prima» e ad abolire l'altissima novità del coreografo americano John Butler Fedra, su musica di Paul Hindemith, creata apposta per la ballerina milanese.

Scomparsa dal cartellone la prima mondiale di *Fredra* la partecipazione di Carla Fracci si è limitata alle riprese delle ormai collaudate *Silfidi* di Chopin-Fokine, per le quali si è preferito ricorrere alla versione giannistica, eseguita correttamente da Francesco Novelli, piuttosto che all'orribile trascrizione per orchestra, e alla famosa «Scena del balcone» dal *Roveto e Giuitta* di Prokofiev, presentata nella stupenda versione coreografica di John Cranko.

La Fracci, nonostante le non perfette condizioni fisiche, si è riconfermata interprete affascinante. Segue la magra e snello, con quel suo modo quasi incorporeo, surreale di impadronirsi dello spazio scenico, una sempre emanante la sua Giuilletta, che vive il suo primo incontro d'amore abbandonandosi ai fremiti della passione, ma sempre muovendosi in un'atmosfera fatta e rarefatta, da sogno fanciullesco.

Un po' meno ci è piaciuto il suo partner Jonathan Kelly: danzatore incisivo e vigoroso, dotato di una robusta prestanza, ma che deve ancora affinare e levigare lo stile. Nelle *Silfidi* ha ben figurato tutto il corpo di ballo femminile e si sono disimpennate con eleganza le solite Bozzolini e Nicotri.

Piacevole, simpatica e fantasiosa la novità *Andante pomeridiano* di Polyakov su musica di Richard Strauss, sapientemente incorniciata nelle scene di Firenze Giorgi, che ha curato anche i bellissimi costumi: raffinato e frivolo divertissement in cui noi, spettatori, tendiamo ad accademici si uniscono al gusto «kitsch» tipico degli anni Venti. A posto la compagnia, in cui si è disamorato il più simpatico Bozzolini affiancato da Francesco Bruno, Anna Berardi e Rino Pedrazzini.

Ma la prova più lampante della maturazione del corpo di ballo ci è venuta da *L'Uccello*, la *Gorgona* e la *Manticora* di Giuseppe Novelli, in cui gli Strumentisti ed il Coro del Maggio (alle prese con impervie tessiture vocali) hanno ben figurato sotto la guida autorevole di Roberto Gabbiani.

Alberto Paloscia

Presentato all'istituto Gramsci il volume «I compagni di Firenze»

**Professione rivoluzionario,**  
 cinque vite nel ventennio

Dibattito con Michele Ventura e Franco Andreucci - Le memorie storiche di Remo Scappini, Orazio Barbieri, Mario Pirricchi, Ugo Corsi e Sirio Ungherelli



dal 1922 al 1933. Una storia che sale dal basso verso l'alto, secondo le indicazioni di un precursore di questa memorialistica, cioè Ernesto Ragionieri — perché scritta da compagni semplici, da coloro cioè che avevano il compito di collegare i «capitani», il gruppo dirigente, con le masse italiane, non solo da un punto di vista fisico — come ha detto Franco Andreucci nel dibattito — ma, per riprendere una espressione di Gramsci, dal punto di vista intellettuale e morale.

Qual è la molla che fa scattare la disciplina del rivoluzionario comunista? Accanto ai meccanismi tipici di formazione militante, come l'università del carcere o le scuole di Mosca, entrano in gioco fattori più emotivi e diretti come l'ambiente familiare, l'esempio dell'operario anarchico oppure la discussione nella bottega del calzolaio, artigiano umile e colto.

Contemporaneamente nasce l'esigenza della lettura che quasi sempre non è emulazione e direttamente politica ma prioritariamente letteraria.

«Gli argomenti teorici delle nostre conversazioni — rammenta Mario Pirricchi — li ricevevo dalla lettura del *Talione di Ferro* di Jack London e dalla *Madre* di Massimo Gorki. Tutto questo avviene negli anni '23 e '24. Allora ci dichiaravamo tutti comunisti. In quel periodo — quando Mussolini preparava l'aggressione all'Etiopia — ci venne l'idea di organizzare una biblioteca circolante per mettere in condizione tanti amici, che non avevano possibilità di comprare un libro, di poter leggere libri come *Il Talione*, *La Madre*, *L'Intruso* di Blasco Ibañez, tutti i libri



di Mario Mariani, tra cui il *Potere Cristiano*.

Solo più tardi comincia a comparire il *manifesto* e così si scopre marxisti. Ciò avviene soprattutto in carcere.

Vediamo cosa racconta Remo Scappini sul suo arrivo al penitenziario di Fossano: «Già funzionava il «circolo» di studio, con l'insegnamento di diverse materie (la storia d'Italia, il movimento operaio italiano ed internazionale, la storia del Pcd'i e quella del PCUS, l'economia politica e la lingua, e la letteratura italiana). C'erano testi legali italiani e testi illegali, come il

saggio sul materialismo storico di Bucharin, il compendio di economia politica, la «Storia della socialdemocrazia tedesca» del Mehring, la «Storia del PCUS» di Jarošasi ed altri libri che venivano tenuti nascosti di giorno sotto il pavimento, dove era stata scavata una buca.

Le lunghe soste in carcere si intercalano, nei racconti, alla militanza quotidiana nei quartieri popolari di Firenze, come S. Frediano e Crocchio, o nei paesi della periferia, come Empoli.

Ne scaturisce una immagine di Firenze, certamente avvincente alla modernità, ma saldamente legata alle sue tradizioni sociali, economiche e culturali, che non si interrompono neppure durante il ventennio.

«Anzi la Firenze fascista — ha sottolineato Andreucci — acquista proprio una sua luce originale dall'incontro non facile e contraddittorio tra il suo passato di città bottegai e di servizi, di cocchieri, fiaccherai, camerieri, facchini, garzoni, e la politica culturale del fascismo, che da una parte e la crescita di quella che nelle pagine di Pratolini si chiamava *La Gall*».

È questa struttura sociale, formata prevalentemente da operai ed artigiani — come ha detto Michele Ventura — che costituisce la base di lavoro per i gruppi comunisti di allora. Un lavoro di propaganda a volte approfondito ma a volte spicciolo basato cioè sulle responsabilità del fascismo: repressione, analfabetizzazione, perdita del potere di acquisto dei salari, ecc.

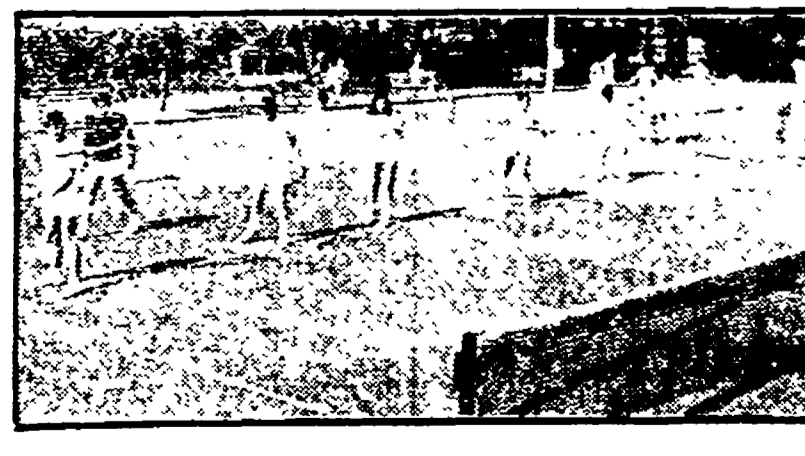
Eppure quel cocchiere, quel calzolaio, quelle donne di S. Frediano, quegli operai di Rifredi saranno quelli che riusciranno ad opporsi al fascismo e a ridare la libertà al nostro paese.

Marco Ferrari

Si svolgerà alle Cascine dal 2 al 6 aprile

**Le promesse del tennis**  
 al «Trofeo Principe»

Dal 9 al 20 maggio al Circolo del Tennis il torneo internazionale «Alitalia Firenze» con noti giocatori



Nel mese di aprile e maggio sui campi del Circolo del Tennis delle Cascine si svolgeranno due interessanti tornei: il Trofeo Principe, che vedrà impegnati i più forti tennisti nel campo giovanile, e il torneo internazionale «Alitalia - Firenze».

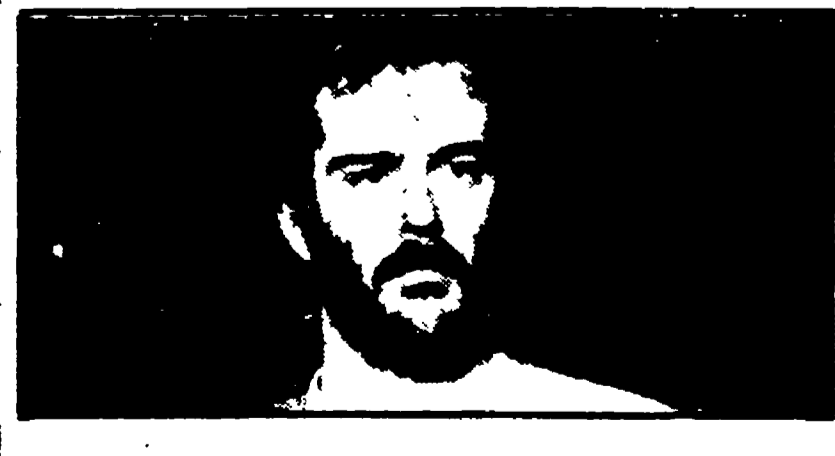
La prima manifestazione, sponsorizzata dalla ditta Principe e dalla Banca Mercantile, si svolgerà dal 2 al 6 aprile; il torneo «Alitalia - Firenze» dal 9 al 20 maggio. Al «Trofeo Principe» hanno già dato la loro adesione le più quotate squadre nazionali giovanili europee.

Per il torneo internazionale hanno confermato la loro presenza — oltre a Panatta, Bertolucci, Zugarelli, Occhipinti — il messicano Raul Ramirez, vincitore della scorsa edizione, gli americani Solomoe e Gottfried. I componenti il comitato per le manifestazioni del Tennis a Firenze sono in contatto con altri numerosi giocatori di livello internazionale.

Terrà tre spettacoli

**Da venerdì a Firenze**  
 un triplo De Gregori

Per l'occasione al Campo di Marte verrà allestito un Teatro Tenda che conterrà circa 5000 persone



De Gregori («tris») a Firenze si prepara per il fine settimana un appuntamento d'eccezione per gli appassionati della musica italiana: «impegnata». Reduce dai fasti baudiani sarà infatti presente a Firenze venerdì, sabato e domenica, in esclusiva per la Toscana, Francesco De Gregori, leader riconosciuto della nuova generazione di cantautori, fresco di successo con il suo ultimo LP «Viva l'Italia».

De Gregori terrà tre concerti, venerdì alle ore 21.30, sabato sempre alle 21.30 e domenica alle ore 16.30. Per permettere tutti i fans del cantautore romano di ascoltare gli spettacoli, sarà allestito un teatro tenda da 5000 posti circa al Campo di Marte (nei pressi dello Stadio Comunale). La manifestazione, è stata organizzata con la collaborazione del comune di Firenze.

Da venerdì a domenica

**Mezzafemmina di Cohen**  
 al centro «Humor side»

Lo spettacolo è ambientato in un convento abruzzese — Un rapporto d'amore con il frate cercatore



Da venerdì a domenica, al CENTRO HUMOR SIDE (sempre alle ore 21.30) ALFREDO COHEN presenta MEZZAFEMMINA MUNICHELLA, novità per Firenze, scritta e realizzata da Alfredo Cohen e Antonella Pinto.

Lo spettacolo è ambientato in un convento abruzzese dove Mezzafemmina, vive un rapporto d'amore con il frate cercatore, un «maschio» sbruffone e alcolizzato, candidato a iadro; il quale rappresenta l'unico e contadidittorio legame tra Mezzafemmina ed il mondo esterno.

In questo nuovo spettacolo Cohen rappresenta una realtà colta fatta di personaggi e storie di climi, di fatti, di dibattiti «selvaggi» al circolo culturale del paese, di assegnazioni sbagliate di loculi di miracolati e vescovi impazziti; dove però la «diversità» viene recuperata da una società dello spettacolo per la quale lo scandalo non ha più una dimensione eversiva. Munchella vive ritorta al mondo, immagina e fantastica autoconstruisce la sua quotidianità ed esprime la sua estraneità a qualsiasi «sociale».

Recital di Elly Amelyng

**Fascino struggente**  
 delle melodie  
 di Robert Schumann



Nel giro di pochi giorni a Firenze si sono potute ascoltare ben due interpretazioni importanti del ciclo *Frauenliebe und Leben* (Amore e vita di donna) di Robert Schumann, uno dei capisaldi del repertorio liederistico romantico.

Compiuti nel 1840, questi otto lieder sono caratterizzati da un'immediata ed avvincente freschezza espressiva, in grado di comunicare grandi emozioni. Al Comunale il mezzosoprano Elena Orlandini ha cantato, in esclusiva per la Toscana, un ciclo di lieder di Robert Schumann, uno dei capisaldi del repertorio liederistico romantico.

Coadiuvata da un irrepressibile senso del fraseggio e da una perfetta pronuncia tedesca, la Amelyng era accompagnata dal pianista Dalton Baldwin, anche lui molto elegante ma a tratti un po' incolore. Bisogna aggiungere che la cantante era in condizioni di salute tutt'altro che ideale. Butler rievoca con arguzia disincantata e con sottile

con il impegnativo, essendo affetto da un forte raffreddore.

E infatti è stata costretta a cambiare la seconda parte del programma, che doveva essere composta da lieder di Brahms e di Wolf, sostituiti con una canzone di Chausson e un pezzo di Brahms («Der Jaeger, Botschaft»), Rodrigo e Strauss («Ständchen»).

E se qua e là qualche incidente le ha compromesso soprattutto il recitato medio crasso, la Amelyng ha dimostrato ancora una volta di essere una notevole e sensibile stilista.

Gli applausi del folto pubblico sono stati caldissimi, tanto da costringere la cantante olandese ad un bel «fuori programma» schubertiano.

al. p.